Rodolfo Aricò
(Milano, 1930 - 2002)

"Non so con quale certezza possa edificarsi un nuovo museo.
Né quale giustificazione un museo possa assumere, soprattutto nel recondito luogo di una valle posta sulle montagne del Resegone. In un luogo che separa più che congiungere il mondo sottostante. Posto in uno spazio impervio e difficilmente raggiungibile il possibile museo potrebbe testimoniare l'unica verità possibile: quell'esistenza del desiderio incompiuto della coniugazione con il futuro dell'utopia. Ma di un'utopia inversamente proporzionale alla direzione di marcia e che paradossalmente può definirsi negativa. Se l'utopia positiva mette insieme tonalità, ideologia e redenzione, potere politico ed eticità divina in una conciliazione salvifica, l'Utopia Negativa mettendo fine alle illusioni, pone il segno del silenzio, ma di un silenzio parlante che mette in crisi l'esistenza di un mondo privo di significati, un paesaggio insensato e lastricato di congerie e segni incoerenti. L'utopia negativa enuncia la continuità di un presente sempre attivo fra "interminabili silenzi" e grida afone. Un luogo vicino al progetto di Noè per la salvazione della specie? Un luogo di passaggio per Cavalieri Erranti? Un luogo dove il sogno ha ancora il valore di una scommessa? Di una scommessa senza illusioni? Non so."
Rodolfo Aricò, gennaio 1988

Naturans, 1986
Acrilico su tela, 220x230 cm

Dopo aver dedicato un'approfondita riflessione all'architettura quale luogo di studio degli archetipi e della loro storia, che trova un'importante occasione espositiva nella mostra personale tenutasi al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano nel 1984, l'attenzione di Rodolfo Aricò si focalizza in maniera predominante sulla rielaborazione dei modelli architettonici. Questi ultimi acquisiscono in modo sempre più chiaro il valore di metafore del rapporto creativo con la storia stessa, e la ricerca dell'artista si spinge sino alla contraddizione delle regole proprie della geometria. Le sagomature geometriche irregolari si animano in un continuo conflitto percettivo attraverso segni contraddittori e reiterate trasgressioni spaziali, quasi a suggerire una chiave di lettura legata a una spazialità diversa e sottesa, in continuo divenire.
L'artista si concentra sulla concretizzazione di opere che appaiono come esplosioni consce e percettive, lavorando sulla possibilità di far emergere in frammenti la profonda connessione tra singolo individuo e cosmo. Una linea di ricerca in cui determinazione e incertezza coesistono e che è stata approfondita in numerose mostre nel corso degli anni, dalla collettiva *Una ragione inquieta* tenutasi nel 1986 proprio a Morterone sino alle più recenti personali del 2014 organizzate nella sede milanese delle Gallerie d'Italia e all'Accademia di Belle Arti di Brera.
Come gli altri lavori realizzati durante gli anni Ottanta, anche *Naturans* si genera a partire dalla consapevolezza insita nel concetto di contraddizione, inteso come tensione verso il superamento del limite, infrazione del confine; come desiderio di restituire in pittura la concretezza dell'assoluto. Il colore stesso muta e diviene frammentario e frammentato, in una molteplicità e irregolarità di stesure eterogenee che svelano lo spazio dell'agire umano. Le stratificazioni, stese di volta in volta in diverse modulazioni tonali della stessa cromia, graffiate ed attraversate da linee irregolari e spezzate, definiscono le linee guida di un dramma narrante e arrivano a qualificare l'identità dell'opera stessa. L'opera si apre davanti ai nostri occhi eppure qualcosa si sottrae e rimane disatteso, sospeso in bilico, all'interno di un ininterrotto dialogo di presenze-assenze che non agisce su uno spazio esterno o estraneo, *altro*, ma s'interroga sempre, con un incessante pensiero riflessivo, teso a sondare gli antri di una visione in cui individuo e tutto si compenetrano.